

IL VESCOVO:  
«DOBBIAMO FUGGIRE  
LA TENTAZIONE  
DI UNA LETTURA "BUONISTA"  
DELLA VITA DI DON ORESTE»

# IL SEGRETO di don Oreste

di monsignor Francesco Lambiasi

PUBBLICHIAMO IL TESTO  
DELL'OMELIA PRONUNCIATA  
DAL VESCOVO DI RIMINI  
DURANTE LA MESSA ESEQUIALE  
DEL 5 NOVEMBRE

Carissimi, fratellini, mi rivolgo a voi, perché mi pare di leggervi negli occhi e nel cuore due domande, alle quali vorrei cercare di dare una mia risposta.

La prima domanda è: perché don Oreste è stato chiamato dal Signore al grande appuntamento proprio il 2 novembre alle 2 di notte? Io me lo sono chiesto subito, quando sono accorso al suo capezzale; la salma era stata appena composta e don Oreste era deceduto da appena qualche ora. Mi hanno detto – don Nevio, don Elio – che aveva chiamato e poi, in un batter d'occhio, ha risposto «Eccomi!» al Signore, e se ne è andato.

Mentre pregavamo, celebravamo la liturgia delle lodi, recitavamo il rosario, spesso facevo fatica a rimare raccolto e davanti a lui mi veniva da chiedermi: «Ma, don Oreste, chissà perché il Signore ti ha chiamato proprio all'inizio del giorno di tutti i defunti? Ti poteva chiamare ieri, che era il giorno di tutti i Santi!».

E allora mi sono immaginato che le cose devono essere andate più o meno così: si era formata, già da tempo, una lunga processione di santi. Immagino che il primo debba essere stato *don Tonino Bello*, grande amico di don Oreste, morto il 25 aprile 1993. E immagino che don Tonino, quando si sarà presentato davanti al Signore, dopo avergli detto «Grazie!» perché gli aveva spalancato le porte del Paradiso, deve avergli subito detto: «Signore, c'è un nostro amico laggiù, don Oreste Benzi. L'ho visto stanco, vedi di dargli subito il meritato riposo». E il Signore gli deve aver risposto: «Grazie, don Tonino, ci penso io: non è ancora giunta la sua ora».

Poi deve essere salita su *Madre Teresa di Calcutta*, il 5 settembre del 1997. E lì la stessa raccomandazione: «Signore, ho incontrato don Oreste, non ce la fa più! Dagli il meritato riposo». «Madre Teresa, grazie. Però, non è ancora giunta la sua ora».

Poi è salito *Helder Camara*, e ancora la stessa a preghiera, e la stessa risposta.

Nel frattempo, si andava formando la beata compagnia dei nostri fratelli riminesi. Dopo Alberto Marvelli e Carla Ronci, sono saliti su in cielo Anna Masi, Lella Ugolini, Sandra Sabattini, della vostra comunità, Caterina Gambuti, Dario Beltrambini. E io penso che loro pure abbiano parlato al Signore di don Oreste, e gli avranno fatto la stessa richiesta. E penso che avranno avuto la stessa risposta: «Non è ancora giunta la sua ora».

Ma le cose devono essere cambiate quando è salito su *Giovanni Paolo II*, che ha preso la scorciatoia: non si è pre-

sentato dal Signore con questa richiesta, è andato da sua Madre. E si è presentato con una lista di firme: aveva raccolto le firme di tutti i santi. E deve averle detto: «Ecco qua: ho organizzato una raccolta di firme a favore di don Oreste. Non ce la fa più. Madre Santa – avrà detto Giovanni Paolo rivolgendosi alla Madonna – insisti, intercedi presso tuo Figlio. Digli che la giornata più bella per far venire su don Oreste è il giorno di tutti i Santi». Secondo me don Oreste deve aver percepito qualcosa, che si stava decidendo l'ultimo appuntamento. E l'ultima preghiera dev'essere stata: «Signore, devo andare ancora in Brasile, ho un viaggio da fare. Fammi fare almeno l'ultimo Natale quaggiù...».

E poi si sarà messa di mezzo *Maria*, che avrà detto: «Don Oreste, guarda, non ce la faccio! Ci sono le firme di tutti i santi!».

«No, ma io... venire su in Paradiso il giorno di tutti i santi... troppo onore per me. Fatemi venire il giorno di tutti i defunti». Maria deve aver avuto un momento di perplessità, perché da una parte c'erano le preghiere di tutti i santi, dall'altra solo don Oreste. Uno contro tutti... Ma poi subito si sarà rivolta allo Spirito Santo e avrà risolto il problema. «Facciamo così: alle prime ore del 2 novembre. Così a Rimini, alla Grotta Rossa, saranno appena le 2, ma nelle altre comunità della Papa Giovanni che sono ad ovest, in Brasile, sarà ancora il giorno di tutti i Santi. Così tutti saranno felici e contenti». Io rispondo così alla vostra prima domanda.

PASSO SUBITO ALLA SECONDA: QUAL È STATO IL SEGRETO DI DON ORESTE? Provo a dirvelo con un sogno. In questi giorni, dopo la santa morte di don Oreste, sono andato a rileggermi un libro che mi è molto caro, intitolato *Oscar e la dama in rosa*. Narra la storia di un bambino malato di leucemia, che sa di essere ai suoi ultimi giorni di vita e che, per la prima volta, fa l'esperienza dell'incontro con il Crocifisso di cui i genitori non gli avevano mai parlato.

Sarà per don Oreste appena morto, sarà per le pagine di quel libro ripreso tra le mani prima di addormentarmi, la notte scorsa ho sognato il piccolo Oscar che mi raccontava la sua scoperta di Gesù proprio grazie a Don Oreste. E questa mattina l'ho scritto.

«Don Oreste mi ha vestito come se si partisse per il Polo Nord, mi ha preso fra le sue braccia e mi ha accompagnato alla cappella che si trova in fondo al parco dell'ospedale, oltre i prati gelati. È stato un colpo quando ho visto la

»



DANIELE CAUSISI

statua del Crocifisso, quasi nudo, magro magro, sulla croce, con delle ferite dappertutto, con il volto sanguinante sotto le spine e la testa che non stava nemmeno più sul collo. Mi ha dato da pensare. Mi sono sentito rivoltare. Se fossi Dio, io non mi sarei lasciato ridurre a quel modo! Don Oreste, sia serio: lei che è un prete tanto buono, come fa a fidarsi di quello lì?»

«Perché, Oscar? – ha risposto don Oreste con un sorriso – Daresti più credito a Dio se vedessi un culturista con la pelle unta d'olio, i capelli corti e i muscoli gonfi che ne fanno risaltare la potenza? Rifletti, Oscar, a chi ti senti più vicino? A un Dio che non prova niente o a un Dio che soffre?».

«A quello che soffre ovviamente. Ma se fossi lui, se fossi Dio, se come lui avessi i mezzi, io avrei evitato di soffrire».

«Ascolta, Oscar. Guarda meglio il suo viso. Osserva: sembra che soffra?».

«No, non sembra che abbia male. Ma è curioso: ha il viso buono come il tuo, don Oreste, e anche il tuo sorriso gli somiglia tanto».

«Vedi, Oscar, bisogna distinguere: c'è la croce come violenza e c'è la croce come amore: la violenza la si subisce, l'amore lo si sceglie. È l'amore, Oscar, quello che ci salva».

LA SCOPERTA CHE DON ORESTE AVEVA FATTO FIN DA BAMBINO È STATA QUELLA DELL'AMORE DI GESÙ CROCIFFISSO. Ha sempre creduto che la fede cristiana non è una serie di idee vaghe e complicate: è una persona, Cristo; è la storia della sua croce e risurrezione. Don Oreste aveva voluto dedicare la sua parrocchia alla Resurrezione. Ha sempre creduto e predicato con le parole e con gesti coerenti e concreti il cuore della fede: ciò che ha reso capace di salvezza lo sconfinato dolore di Gesù è stato il suo amore, con cui ha trasformato la violenza di una condanna totalmente ingiustificata in una dedizione totalmente gratuita. Gesù, con la sua sconfinata bontà, ha trasfigurato la crudeltà in amore, ha convertito l'odio in perdono. «Avendo amato i suoi discepoli – dice l'evangelista Giovanni – che erano nel mondo, li amò sino alla fine», cioè fino al limite estremo dell'amore. Non c'è infatti amore più grande: se è un grande amore quello di fare del bene alle persone amate, è amore ancora più grande quello di soffrire per loro.

Per sapere, quindi, quanto Gesù ci ama, basta vedere quanto ha sofferto! E per sapere quanto ci ama Dio, ba-



**PROFETA E MESSAGGERO DI DIO** - Così mons. Lambiasi ha definito don Oreste, sottolineando che «per evitare letture accomodanti, non ci resta che prendere di peso, sine glossa, senza spiegazione, i suoi appelli più insistenti e provocanti»

sta vedere quanto ci ama Gesù: «Dio infatti – è sempre il Vangelo di Giovanni – ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito».

Tutta la vita di Don Oreste si è svolta alla luce di questa scoperta: i suoi oltre 15 anni come padre spirituale in seminario, gli anni dedicati all'insegnamento della religione e all'assistenza dei giovanissimi di Azione Cattolica, i lunghissimi anni come parroco e soprattutto come fondatore e animatore della Comunità Papa Giovanni XXIII. Tutta la straordinaria, infaticabile opera di Don Oreste – a favore della vita non ancora nata, dell'umanità emarginata, umiliata e calpestata, a favore della pace e del rispetto dei diritti umani, a cominciare da quello della libertà religiosa, a favore dei giovani che oggi rischiano di affondare nelle sabbie mobili di un nichilismo ammorbante – tutto ha avuto come unico fine e scopo fare di Cristo il cuore del mondo, e per questo farne il centro del nostro cuore.

L'amore di Dio: questo è stato il segreto della vita di Don Oreste. Ecco come lui stesso ne parla nel commento preparato per il Vangelo di questa giornata, nel libretto che la Papa Giovanni, la Diocesi di Rimini e molti conoscono molto bene: è il Pane Quotidiano al quale lui si dedicava personalmente, magari tra un volo e l'altro, per commentare le letture di ogni giorno. E noi poco fa abbiamo letto non un Vangelo scelto a caso o scelto apposta, ma proprio il Vangelo che oggi si legge in tutte le chiese del mondo, per sentirci più uniti, perché è la Parola del Signore che unisce tutti.

«Fratello, sorella, non lasciarti inquinare dal calcolo di quanto puoi guadagnare o perdere negli atti che compi, chiediti solo quanto puoi amare gratuitamente. Meno ricevi, tanto più sei gratuito; tanto più sei figlio di Dio che ama gratuitamente. Dio, quando ci ha creati, non ha pensato a quanto avrebbe guadagnato creandoci. Così tu non pensare a quanto puoi ricevere ma pensa a quanta gioia dai perché sei stato creato a immagine e somiglianza di Dio. Il segno che sei in questa ottica è l'invitare alle tue feste i ciechi e gli storpi, tutti coloro che non ti possono dare il contraccambio».

MA ORA DOBBIAMO, SOPRATTUTTO NOI ADULTI, CERCARE DI SFUGGIRE ALLA TENTAZIONE DI UNA LETTURA "BUONISTA" DELLA VITA DI DON ORESTE. Per questo non ci resta che imboccare la strada di una interpretazione "profetica" della sua vita e del suo messaggio, tentando di vedere cosa ci vuol dire il Signore attraverso la vita, l'opera e la morte di don Oreste, profeta e messaggero di Dio. E per evitare letture accomodanti, non ci resta che prendere di peso, *sine glossa*, senza spiegazione, i suoi appelli più insistenti e provocanti.

Ecco un fascio di alcuni messaggi rivolti innanzitutto a noi, fratelli e sorelle nella fede.

Nella settimana sociale che si è svolta a Pisa il 19 ottobre scorso don Oreste ha preso la parola e ha detto testualmente: «Il nemico del bene comune è... cioè siamo, noi cattolici. In che senso? Ovunque ci si gira si è persa, si è sbriciolata e poi è scomparsa la coscienza di essere popolo di Dio, con una missione di salvezza da portare».

E poi pensando a quanti si impegnano nella pastorale della carità ecco – permettetemi e mi permetta lui – un'altra sferzata: «Coloro che organizzano nella Chiesa le opere di carità e non vivono la relazione d'amore con Dio, diventano impiegati della carità: è un pianto. L'amore di Cristo ci spinge a convertirci da impiegati a innamorati di Cristo per portare la salvezza a tutti». Questo l'aveva già scritto e lo leggeremo tra qualche giorno sul Pane Quotidiano.

Un messaggio tra i tantissimi per la sua comunità: «Se venissi interrogato se Cristo ha forza sì o no nel cambiamento di vita delle sorelle e dei fratelli della Comunità Papa Giovanni, direi che in certi fratelli e sorelle non ha forza, perché non è presente nella loro vita e quindi non influisce; in altri è tanto forte quanto il rimorso di non viverlo; in altri invece ha fatto tanta presa che il modo di vivere è solo quello di Gesù; in altri, infine, si vede bene che chiunque è in Cristo è una nuova creatura: l'uomo vecchio non c'è più».

Ma don Oreste ha parlato e continua a parlare anche



alla comunità politica. Sempre il 19 scorso a Pisa ha detto: «L'interesse di partito, l'interesse del potere, l'interesse delle stanze dei bottoni e tutto ciò che è collegato ad esso è diventato la coscienza pratica e attuativa, e così si ha il tradimento della rivoluzione cristiana, come dice Benedetto XVI, della rivoluzione di Dio. Oggi 100mila donne sono tenute sotto sfruttamento in Italia. Vergogna! Perché viene mantenuto un massacro, un orrore simile? Non si vuole perdere il voto di milioni di clienti...».

Questo messaggio però riguarda anche i cittadini: «Come potete voi italiani scandalizzarvi della tratta delle schiave romene quando sono italiani coloro che pagano per possedere delle ragazzine di 14 anni?».

Ma, per concludere, ritorniamo al cuore della vita e dell'opera di Don Oreste.

COME GESÙ, DON ORESTE NON SI APPARTENEVA: QUANTO SI SENTIVA DI APPARTENERE A DIO, TANTO SENTIVA DI APPARTENERE AI POVERI. Era tanto vicino a tutti, quanto era distaccato e libero da tutti. Ed era tanto più unito a tutti e a ciascuno, quanto più era unito a Dio.

Ascoltiamo ancora le sue parole: «Per stare in piedi, bisogna stare in ginocchio, perché sa stare del tutto con i poveri chi sa stare del tutto con il Signore».

Ora, fratelli e sorelle tutti, riprendiamo a pregare.

Donaci, Signore, Don Oreste come fratello che ci accompagna nel nostro cammino di fede e di santificazione.

E vorrei anche fare ad alta voce una preghiera come vescovo di questa Diocesi e come amico personale di don Oreste, lui che mi aveva tanto incoraggiato ad accettare questo incarico e mi aveva detto che mi avrebbe aiutato: caro Don Oreste, fa' presto a riposarti, e torna subito a darci una mano. Ora non avrai più bisogno né del rosario né del cellulare. Ci contiamo: certamente tu non te ne resterà con le mani conserte. Allora vieni presto e datti da fare... ● (Testo raccolto dalla registrazione dell'omelia a cura di Marco Scarmagnani con il consenso dell'autore)